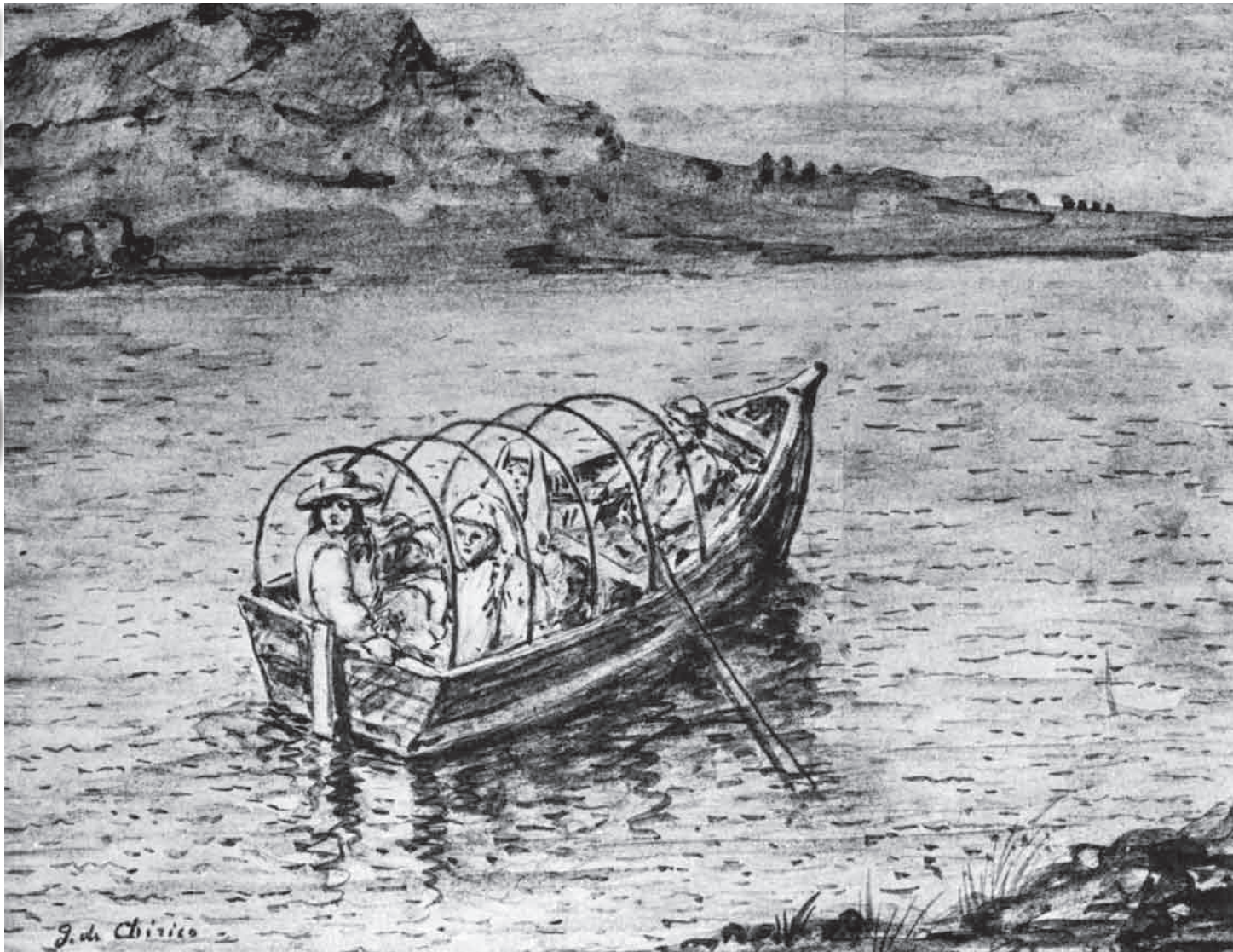


informatore

Periodico di informazione del sindacato svizzero dei mass media - Lugano

SSM



www.ssm-site.ch

anno 34 - numero 293 - giugno 2010

ADDIO LUGANO BELLA

Non capisco, ma convergo

«Non siamo più ascoltati. Decenni di lavoro alla RSI sembrano non contare. L'intelligenza del saper fare, acquisita proprio grazie all'esperienza maturata assieme a dirigenti e collaboratori che hanno fatto la storia dell'azienda, non serve più.»

È il lamento amaro di un numero crescente di collaboratori. La fiducia che vien meno. L'entusiasmo spento. La pernicioso tentazione a spegnere il cervello. Assecondare, eseguire, aspettando il 24 del mese. Il clima di lavoro peggiora, la paura per il posto aumenta. 'Non capisco, ma mi adeguo' ripeteva Ferrini, sul divano di **Quelli della notte**. Ma noi, alla RSI, non vendiamo pedalò. Facciamo informazione, cultura, intrattenimento. Dovremmo contribuire a formare cittadini consapevoli e critici. Divertirli in modo creativo, intelligente.

Prima l'idea

Quel lamento cosa c'entra con la convergenza? Niente! Non c'entra niente. La convergenza è un'evoluzione nei modi di

comunicare e informare determinata dalle nuove tecnologie e dai declamati nuovi modi di fruire l'informazione da parte del pubblico. Ancora prima di internet, l'ipertesto era stato pensato, immaginato, anelato. Mancava però la tecnica, lo strumento che gli desse forza, totale sviluppo e realizzazione concreta. **L'idea, prima dello strumento!** Quel lamento, è invece il segnale di un capovolgimento di valori: prima lo strumento (oggi potentissimo, versatile, seducente, pericoloso); poi – forse – l'idea verrà.

Poi la convergenza

Per questo, il sindacato Ssm e il Gir, Gruppo Informazione Rsi, non si sono mai opposti alla convergenza. Sono invece sempre stati molto critici verso le modalità con cui Rsi e Ssr l'hanno ideata, promossa, imposta. Critico verso la **manca di contenuti**, di programmi, di idee che l'ha accompagnata. Fin troppo ricca di progetti logistici, organigrammi, nomine. Ora, la prima fase della conver-

genza, quella di tutta l'Informazione raggruppata a Comano, è terminata.

In prognosi riservata

Così almeno dichiara con un evidente auto-compiacimento la Rsi, lanciando la seconda fase della Convergenza: quella che coinvolge il resto dell'Azienda: oltre all'Info, altri otto dipartimenti; che si prendereanno ciascuno qualche pezzo di Rete Uno, Rete Due, Rete Tre, Rsi La1, Rsi La2, Multimedia, con i rispettivi servizi tecnico-amministrativi. Anche qui, per ora, manca un vero coinvolgimento dei collaboratori. Già era successo con l'Informazione, e fu stigmatizzato dal Consiglio svizzero della stampa.

Resta da chiarire cosa se ne farà la Rsi del **lavoro eccellente** fatto dal Gruppo problematiche editoriali e flussi di lavoro. Il suo approfondito rapporto è stato lodato, ma finora inascoltato. Tutti a Comano, gomito a gomito, subito! Ma la vera convergenza (quella non ideologica) è ancora di là da venire. E per i suoi non-contenuti, è tuttora in prognosi riservata.

Carico di aspettative

La speranza di sciogliere la prognosi potrebbe venire dal nuovo direttore generale della Ssr, **Roger de Weck**. Su di lui – è vero – si sono caricate molte aspettative. Forse troppe. Ma promette quello che è mancato a Besso-Comano: dirigere significa ascoltare. Garante di un giornalismo responsabile e indipendente, convinto difensore del servizio pubblico, tra i migliori conoscitori del mondo mediatico svizzero, de Weck arriva forse un po' in ritardo. Nella sua convergenza – immaginiamo – ci sarebbe stata più coerenza. Avrebbe forse evitato che la Svizzera italiana fosse un *Sonderfall*: tutta l'informazione finita in un unico calderone.

Radio e Tele

Una soluzione rifiutata Oltralpe, da romandi e svizzero-tedeschi. Pur nella Convergenza, la Radio resta la Radio, e la Tele la Tele. In Romandia, per esempio, con due dipartimenti Informazione distinti e due direttori.

Con il Multimedia integrato da entrambi. Non si è voluto rischiare di compromettere **ricchezza e pluralità** dell'informazione, di omogeneizzare il prodotto, perdere di vista le diversità culturali.

Cattivi segnali

Accanto ad una convergenza ancora vuota, cominciano a manifestarsi altri segnali che preoccupano. Non doveva essere assolutamente un progetto di risparmi e tagli. Ma alla Convergenza si è successivamente unita l'Efficienza. Nonostante da anni la Rsi sia un'unica Unità Aziendale (con costi di gestione e amministrativi decisamente inferiori) con il progetto CO-EFF, si centralizzano alcuni servizi e altri saranno esternalizzati. Non sempre il criterio è però la **maggiore efficienza**. È un'imposizione di Berna – dicono i vertici Rsi – preoccupata di trovare soluzioni uguali per tutti, incuranti delle specificità regionali. Un pessimo segnale, se si pensa alla recente modifica centralizzatrice degli statuti nazionali e regionali della Ssr.

Competenza esternalizzata

Una piaga ormai incancrenita alla Rsi è il precariato nelle professioni tecniche. In alcuni settori, la produzione è ormai garantita da una maggioranza di personale a prestito e da ditte esterne. È la perdita di competenze specifiche e vitali del mezzo audio-visivo. La Rsi è sempre meno padrona del proprio Know How, di quel saper fare che ha fatto la storia della Rsi. Paradossale il fatto che alcune trasmissioni (Falò e Patti Chiari) che denunciavano il fenomeno crescente del precariato sono state prodotte quasi soltanto da collaboratori precari, in esterno e negli studi.

Un recente tentativo della Rsi di peggiorare ulteriormente la situazione contrattuale con questi precari ha però sortito un effetto imprevisto: per la prima volta uniti, dipendenti delle ditte esterne e i loro datori di lavoro hanno reagito respingendo l'imposizione unilaterale della Rsi. Trattative sono in corso.

IL MOTORE DELLA FERRARI NELLA CARROZZERIA DELLA CINQUECENTO

Pare che qualcuno, lassù in alto, uno che l'azienda la conosce bene e che in azienda ha rivestito vari incarichi di responsabilità, abbia commentato così: "spero almeno nell'intelligenza di quelle persone". Il commento in questione è giunto dopo la presentazione, lo scorso 25 marzo, della nuova struttura organizzativa. Le persone sono quelle che animeranno i futuri gruppi di lavoro e che saranno chiamate ad elaborare "concetti pubblicitari". La storia si ripete. Prima si pensa ai mattoni, agli organigrammi, ai contenitori, poi ai contenuti. Al momento la nuova struttura è una scatola vuota, una pagina A4 su cui sono spalmate 9 aree (Programmazione - Palinsesi, Cultura, Intrattenimento, Sport, Info, Comunicazione, F&A, Risorse Umane, Prod). 9 contenitori senza contenuti.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo. È proprio la filosofia con cui si sta portando avanti la "convergenza" (che, lo ribadiamo, in sé è una riforma condivisibile e necessaria) che non va. È un po' come se il manager di una casa automobilistica ordinasse: "voglio il motore della Ferrari nella car-

rozzeria di una 500". E poi istituisse un bel gruppetto di lavoro: "ditemi voi come si fa". E se invece non avesse senso mettere il motore di una Ferrari in una 500? E se i cavalli della rossa dentro quello scricciolo rompessero un equilibrio? Ma poi: il motore della Ferrari in una 500 per cosa? Per andare più veloce, per fare più rumore, per risparmiare spazio? Perché?

Ok, usciamo dalla metafora. Vogliamo mettere Rete 2 insieme alla cultura Tv? Oppure la Rete 3, insieme all'intrattenimento della Uno e della Tv? Tutto questo ha un senso? Forse sì, forse no. La risposta è: dipende. Dipende dagli obiettivi di programma, da quello che va in onda,

da quello che si vuole vada in onda in futuro. Quello

che va in onda, quello che va in onda e ancora quello che va in onda. È questa la ragione primaria della nostra esistenza (o no?). È da qui che si dovrebbe partire. Ed è questo di cui non si sente mai parlare (MAI) durante le plenarie e le presentazioni in Powerpoint. Ancora una volta i futuri gruppi di lavoro dovranno lavorare indossando una "camicia di forza". E se alla fine qualcuno si renderesse conto che i contenitori non sono adatti ai contenuti? Se l'organigramma, la fusione di "pezzi" di redazione e reti così diverse non fosse funzionale ai bisogni di un'azienda complessa come la nostra? Se qualcuno dicesse: "ma guardate che questo motore lì dentro proprio non ci entra!". Cosa succederà allora? Si ripeterà la storia del Gruppo di lavoro "Flussi"? Si dirà: "grazie per l'ottimo lavoro, gli ottimi spunti, abbiamo preso atto che voi ci dite "A", allora facciamo "B".



Un anno senza Milano

scelta sbagliata e controproducente

Costa. Eccome se costa. Costa il doppio rispetto alla presenza di un corrispondente, e la qualità ne ha risentito, ovviamente in modo pesante ed ovviamente in negativo. Un anno fa la RSI chiudeva il posto di corrispondenza radiofonica di Milano, e a conti fatti abbiamo avuto la conferma che la scelta è stata sbagliata e controproducente. L'SSM e l'intera redazione giornalistica erano stati facili profeti, quando si erano opposti alla decisione della Direzione e del responsabile Info RSI: il collaboratore da Milano che ha sostituito il corrispondente ha prodotto, da maggio 2009, circa 250 servizi (una stima sugli ultimi quattro mesi di lavoro) e, dato che viene pagato a pezzo, è quindi costato non meno di 37500 franchi, senza contare gli audio con voce, che sono retribuiti in modo maggiore. A questo si aggiunge la collaboratrice per la giudiziaria, che in un anno ha realizzato una quarantina di servizi, al telefono. Le indennità economiche percepite dal corrispondente erano circa la metà di quanto speso per i due esterni.

La collaborazione da Milano inoltre è limitata al radiogiornale e saltuariamente alle cronache della Svizzera italiana, i servizi dal capoluogo lombardo sono scomparsi dalle Voci del Grigioni italiano, dallo sport e dalle rubriche della rete2. Un corrispondente RSI è costantemente a disposizione delle diverse redazioni, sempre reperibile ed ha precise responsabilità, è necessario inoltre lavorare in modo coordinato con gli altri collaboratori (nel caso di Milano, anche con il corrispondente da Roma, di cui costituisce il naturale complemento). Tutte caratteristiche ed obblighi non delegabili ad un collaboratore esterno. Sono inoltre spariti i reportage, caratteristica della sede lombarda e sono scomparse le trasferte verso realtà vicinissime a noi ed importanti anche per il nostro bacino d'utenza. Abbiamo insomma rapidamente perso il polso del mondo che si trova al di là del confine, una sconfitta senza attenuanti, una scelta, quella attuata dalla Direzione RSI e dal responsabile info, effettuata in modo irrazionale e superficiale, che non ha tenuto nel dovuto conto la realtà alla quale comuniciamo ogni giorno. Nel dubbio, sarebbe stato sufficiente sfogliare i giornali o consultare i siti internet della Svizzera italoфона per capire quanto importante sia, per noi, il nord Italia, dal punto di vista culturale, economico, ambientale, storico e perfino sportivo.

Inoltre Direttore e responsabile info hanno gettato al vento l'occasione di definire meglio i reali contorni di una convergenza efficace. Non è un segreto infatti che dal posto di corrispondenza di Milano fosse da tempo possibile essere anche a disposizione del TG, in assenza dei due collaboratori locali, e del desk internet. Al muro di cocciuta incomunicabilità e davanti alla mancanza di dialogo e confronto mostrato dalla Direzione si erano brillantemente contrapposti pragmatismo e professionalità offerti dai giornalisti RSI, uno dei segnali più evidenti dello scollamento che ormai esiste tra quadri giornalistici e collaboratori dell'informazione. L'offerta informativa è in costante mutamento, "l'avamposto" lombardo avrebbe permesso di studiare meglio le



nuove esigenze del lavoro che siamo chiamati a svolgere quotidianamente, recepirne le qualità e definirne modelli, contenuti, limiti e prospettive.

La Svizzera italoфона è l'anello di congiunzione tra il nord Europa e l'Italia, ne sintetizza tutti gli aspetti, e non è un caso che Chiara Simoneschi-Cortesi, quando era presidente del Consiglio Nazionale, avesse definito Milano, come "la vera capitale del Ticino", durante una visita al consolato svizzero di via Palestro. Non una frase di cortesia o di circostanza, ma una chiara ammissione da parte di un rappresentante delle istituzioni, del profondo e positivo legame tra due realtà. Le tre regioni italiane più vicine a noi (Piemonte, Lombardia, Veneto) producono il doppio del prodotto interno lordo svizzero, il 40% del PIL italiano, Milano è il vero punto di riferimento economico del Ticino, dallo scudo fiscale alle vicissitudini di Fastweb, inoltre il Nord costituisce una frattura politica importante con il resto dell'Italia, Milano ospiterà la prossima esposizione universale, in quella realtà è presente una comunità svizzera e svizzero italoфона di tutto rispetto. Come non ammettere che per uno svizzero italiano è assolutamente indifferente guardare verso l'interno o oltre confine? Come non riconoscere che cerchiamo ogni giorno di prendere il meglio da entrambe le nazioni? E' un discorso ovvio e quasi banale, o dovrebbe esserlo.

Invece eccoci a fare presente ciò che abbiamo perso per strada, ciò che abbiamo ignorato o seguito in modo volentoso ma inevitabilmente approssimativo da una realtà della quale siamo parte integrante, e che non può essere cancellata o nascosta sotto un tappeto in qualche ufficio al terzo piano a Comano. E' quello che invece hanno fatto senza troppi pudori il Direttore Balestra ed il responsabile info Salmi, snocciolando le tesi più varie a sostegno di una decisione assolutamente irrazionale. Prima motivavano la necessità di tagliare quell'ufficio in nome della convergenza. La priorità cadeva sulla creazione di un posto di corrispondenza svizzero da riservare ad un giornalista bimediale. Vi ricordate la fine di quell'esperienza? Non è nemmeno mai cominciata, il concorso andò deserto e l'imbarazzante pratica venne rapidamente dimenticata. Del resto, difficile

trovare un collaboratore disposto a bruciarsi in nome di un progetto inconsistente e vuoto, come gli stessi ideatori avevano fatto intuire nella loro visione. Ma la frittata era fatta, era stato dichiarato pubblicamente che un posto di corrispondenza doveva essere sacrificato in nome del nuovo disegno, non si poteva certo tornare indietro. Prima si pensò di chiudere Washington, considerata "non certo essenziale" (sono parole della responsabile degli RG), ma davanti alle rimostranze e alle battute ironiche di dirigenti e di colleghi di radio e TV, la direzione ha ripiegato su Milano. Il Direttore Balestra e Salmi cercavano di giustificare questa decisione sostenendo tesi sempre differenti a seconda degli interlocutori che avevano di fronte: ai redattori facendo presente che la priorità era rafforzare le corrispondenze radio dalla Germania (progetto mai decollato, ci si rivolge al solito free lance da Berlino), oppure facendo presente che non aveva senso un posto di corrispondenza a 80 km dalla redazione, e quando necessario, sarebbe stato mandato un inviato a seguire eventi importanti (anche qui, nessuna idea da parte dei responsabili info su cosa seguire e come), infine che la realtà del nord Italia poteva essere ottimamente, avverbio questo usato più volte dal Direttore RSI, seguita anche solo ricorrendo ad un free lance. Al console svizzero a Milano era stata prospettata la creazione a Comano di una redazione apposita che si sarebbe occupata dell'Italia "da Torino a Venezia" (sono parole di Balestra) per radio, tv e web, affermazione ribadita all'SSM. Idea persa nelle nebbie padane. A capiedizione e capisetto RG esterefatti, invece Salmi aveva sostenuto che l'ufficio di Milano era stato creato solo per raccontare l'eventuale secessione della Lega Nord, e che questo "pericolo", ormai rientrato, non giustificava più l'esistenza della sede. Una motivazione originale, che ancora oggi, ad un anno di distanza, suscita nella redazione radiofonica commenti ironici ogni volta che la Lega di Bossi è protagonista dei titoli dei quotidiani italiani e ticinesi. Ovvero quasi ogni giorno. Balestra e Salmi avrebbero potuto affermare, allora, che "Milano chiude perché qui comandiamo noi e facciamo quello che ci pare". Punto. Avremmo capito subito l'aria che tirava alla RSI, senza tante finte giustificazioni o giri di parole.

La storia si ripete... anche Oltralpe

Pubblichiamo qui di seguito due lettere scritte da collaboratori di RTS alla Direzione. Insomma, la storia si ripete. La RSI ha fatto da apri pista alla messa in atto della Convergence (la RTR lo era già da tempo). L'SSM e il GIR, proprio sulla base del rapporto finale del gruppo flussi hanno denunciato sin da subito il mancato coinvolgimento del personale nel progetto. Quando il personale è stato coinvolto (gruppo flussi), le conclusioni

del rapporto che chiedevano una pausa di riflessione sono rimaste lettera morta. Quindi anche la nostra richiesta di moratoria del settembre del 2009 è stata bocciata. Moratoria che rivendicava una riflessione approfondita sui contenuti della Convergence, che finora si è sempre presentata come una serie di organigrammi e progetti logistici. Ora ha preso avvio la seconda fase della Convergence. La Direzione ha garantito all'SSM

un maggiore coinvolgimento del personale. I vari gruppi di lavoro istituiti dovrebbero permettere ai collaboratori di prendere parte più attivamente e in modo costruttivo al progetto. Le premesse quindi sono positive. Staremo vigili. Qualsiasi inputs da parte vostra in questo senso è sempre molto prezioso per comprendere le modalità con cui la seconda fase della convergence sarà messa in atto.

Les collaborateurs et collaboratrices
soussigné(e)s

M. Gilles Marchand,
Directeur de la RTS
M. Jean-Jacques Roth,
Directeur de l'Actualité
M. Gilles Pache,
Directeur des Programmes
Mmes et MM.
les Chef(fe)s des dépts/unité

Lausanne, mardi 6 avril 2010

Monsieur le Directeur,
Monsieur le Directeur de l'Actualité,
Monsieur le Directeur des Programmes,
Mesdames et Messieurs,

Suite à l'annonce de la nouvelle organisation des programmes de la RTS, les acteurs et actrices du Département de l'Actualité radio (journalistes, producteurs(trices), technicien(ne)s et assistant(e)s) dont les noms suivent, souhaitent vous faire part de leurs préoccupations.

Actuellement, le Département de l'Actualité radio propose une offre inégalée en termes de qualité et d'audience. Une richesse nourrie par des productions et des rubriques fortes et réactives.

Nous avons pris connaissance du rattachement de la rubrique des sports de l'Actualité radio au Département des Programmes; un même processus de transfert serait envisagé pour les journalistes culturels. Ce remaniement important a été entrepris alors même que le directeur du Département de l'Actualité, M. Jean-Jacques Roth, n'a pas pris formellement ses fonctions et sans qu'une seule rencontre n'ait été organisée entre lui et la rédaction. Le déséquilibre créé par l'entrée en fonction tardive de M. Roth est aujourd'hui flagrant.

Ce processus, qui représente un changement radical dans l'organisation de la rédaction et potentiellement dans le contenu éditorial de nos productions, a été initié dans l'urgence et sans associer réellement les professionnel(le)s concerné(e)s. Cette méthode est dommageable et inacceptable à nos yeux.

Autant que vous, nous avons à cœur de faire évoluer les médias de service public, d'imaginer des contenus multimédias. Autant que vous, nous souhaitons développer des synergies entre la télévision et la radio, entre les programmes et l'actualité. Nous ne remettons pas en cause la convergence et ses objectifs, mais bien la méthode employée et le rythme imposé.

Derrière le savant organigramme nouvellement proposé (rédactions thématiques), nous percevons mal la vision rédactionnelle.

Par la présente, nous nous associons à la démarche de nos collègues des Programmes. Comme eux, nous pensons que l'urgence qui prévaut dans la mise en place dudit processus nuit à la réussite de la convergence. Nous vous demandons de surseoir pour l'heure à toute décision définitive concernant l'organisation des Départements Programmes et Actualité.

Les collaborateurs et collaboratrices
soussigné(e)s

M. Gilles Marchand,
Directeur de la RTS
M. Gilles Pache,
Directeur des Programmes
Mmes et MM.
les Chef(fe)s des dépts/unité

Lausanne, vendredi 26 mars 2010

Monsieur le Directeur,
Monsieur le Directeur des programmes,
Mesdames et Messieurs,

Suite à l'annonce de la nouvelle organisation des programmes de la RTS, les acteurs et actrices des programmes de la Radio (journalistes, producteurs-trices, animateurs-trices, réalisateurs-trices, technicien-ne-s, chercheurs et assistant-e-s, programmeurs-trices, documentalistes) dont les noms suivent, souhaitent vous faire part de leurs préoccupations.

Actuellement, avec quatre chaînes qui garantissent sa diversité,

la radio propose une offre inégalée en termes de qualité, d'audience et de créativité. Avec plus de 90% de production propre.

En tant que professionnel-le-s de la radio, nous sommes convaincus que l'autonomie éditoriale et financière des chaînes et des productions est la condition indispensable pour garantir ces performances, parmi les plus élevées d'Europe. Elles correspondent au mandat de service public de la RTS.

Or, le projet de réorganisation des programmes de la RTS remet en cause cette autonomie, affaiblit les productions et par conséquent réduit le concept de chaîne à des coquilles vides. Les auditeurs demandent autre chose qu'une uniformisation des contenus, fussent-ils estampillés d'étiquettes différentes.

En outre, la méthode utilisée, qui consiste à fonctionner dans l'urgence et sans associer réellement les professionnel-le-s concernés, est inacceptable.

Autant que vous, nous avons à cœur de faire évoluer les médias de service public, d'imaginer des contenus multimédias. Autant que vous, nous souhaitons depuis longtemps développer des synergies entre les chaînes, les productions, l'information et le programme, entre les divers vecteurs de notre entreprise.

Ni les groupes qui ont préparé le projet UNO, ni les groupes qui planchent actuellement sur les projets partiels des programmes ne répondent à nos préoccupations. Et par conséquent nous vous demandons de suspendre le processus en cours.

CCL 2009

Cronaca di una Direzione generale alla deriva

di Willy Knöpfel, segretario SSM romando

Sono passati già 16 mesi dall'entrata in vigore della nuova CCL, e ancora la convenzione non viene applicata correttamente. Lo scorso 1 aprile, l'SSM ha incontrato una delegazione della direzione generale della SSR (DG) per tentare, per l'ennesima volta, di risolvere gli innumerevoli problemi contrattuali ancora aperti.

In occasione dell'incontro del 1 aprile, abbiamo presentato una panoramica di tutte le trasgressioni della SSR, proponendo una soluzione globale per risolvere tutte le nostre principali controversie. L'SSM è convinto che in questo periodo di instabilità sia indispensabile ripristinare una relazione serena fra partner sociali, in cui ognuno rispetti almeno gli impegni presi e le garanzie date. Purtroppo, tuttavia, la SSR non sembra condividere questo obiettivo, visto che rimane ferma sulle sue posizioni e continua a cercare di guadagnare tempo piuttosto che trovare un'intesa insieme a noi. Per ovvi motivi rinunciamo a presentare nei dettagli la lista interminabile di trasgressioni rilevate. Ci limitiamo a riassumere soltanto le manovre più palesi della Direzione generale.

RSI: fregati in curva

Nel corso delle trattative per la nuova CCL abbiamo accettato l'annualizzazione del tempo di lavoro in cambio di un aumento del 5% del salario minimo. Con la CCL 2009, il salario di entrata in una funzione è dunque passato dal 70% al 75% del salario di riferimento della funzione corrispondente. L'SSM aveva già capito che questo aumento del 5% sarebbe diventato realtà solo se i salari di riferimento fossero rimasti invariati rispetto alla CCL precedente. Ecco perché, su nostra richiesta, la SSR aveva finalmente garantito, il 15 giugno 2007, di mantenere la curva salariale in vigore – negoziata nel 1997 – anche nella convenzione collettiva futura. Quando la SSR alla fine del 2009 ha abbassato di propria iniziativa e a propria discrezione la curva salariale della RSI, ha chiaramente violato la garanzia data all'SSM.

La firma tradita

La SSR ha modificato qua e là qualche articolo contrattuale senza preoccuparsi di chiedere prima l'assenso del sindacato. Considerando che la CCL è un contratto firmato congiuntamente e a tutti gli effetti legali da SSM e SSR, si stenta a credere che la Direzione di un'azienda si possa sentire autorizzata a modificare unilateralmente e a trattative concluse una convenzione già sottoscritta. Eppure è questa la realtà. Per di più, la SSR sembra rifiutarsi di ritirare le modifiche che ha integrato in modo autoritario. Sicché viene da chiedersi se la Direzione generale della SSR si renda conto della gravità delle proprie azioni.



L'amnesia della Direzione

I versamenti compensatori versati a una parte del personale della SSR all'inizio di quest'anno risultano, ricordiamolo, dalla differenza fra certe indennità garantite dalla CCL 2009 e quelle garantite dalla CCL 2004. Per calcolare questi scarti, la SSR non ha preso in considerazione gli importi che ha dovuto pagare con effetto retroattivo a titolo di vacanza per il periodo 2005-2008. Invece, ha considerato gli importi corrisposti a titolo di vacanza sulle indennità nel periodo 2009. Questa « dimenticanza selettiva » della SSR ha fatto sì che la compensazione corrisposta agli aventi diritto risulti più del 10% inferiore a quanto dovuto. Quanto esposto vale anche per le compensazioni degli anni 2010, 2011 e 2012.

Conteggio delle ore manipolato

La SSR ha modificato di nascosto e con effetto retroattivo al 1 gennaio 2009 i conti tempo di certi collaboratori pianificati della categoria A. Ristampando certi conteggi mensili, questi collaboratori hanno avuto la sorpresa di scoprire due registrazioni con cifre diverse per lo stesso mese di lavoro. Ad ogni modo, i conteggi sono talmente complessi che, a prescindere dalla versione esaminata, risulta impossibile verificare se la SSR abbia registrato correttamente il tempo di lavoro dei suoi collaboratori. Sembra inconcepibile che la Direzione di un'azienda di servizio pubblico ricorra a manovre di tale gravità, eppure...

Pro domo sua

La Direzione generale interpreta a suo vantaggio alcune disposizioni sul tempo di lavoro, tralasciando a piacere quegli obblighi contrattuali che non le convengono. Per esempio l'articolo 24.1 CCL che fissa la durata contrattuale di lavoro a 2080 ore per anno (o pro

rata contrattuale). Per la Direzione generale si tratta di un valore prettamente indicativo, mentre la durata reale del lavoro secondo lei corrisponde al numero di giorni lavorativi di un anno civile moltiplicato per otto ore. L'SSM è del parere contrario e sostiene che negli anni che contano 261 giorni lavorativi (2088 ore) la SSR debba pagare ai collaboratori otto ore in più. Altro esempio, l'articolo 30 CCL che vieta la pianificazione di ore negative in assenza di ore supplementari. Per la SSR questo non è un articolo vincolante e l'azienda può pianificare delle ore negative anche in assenza di ore supplementari e anche senza accordo esplicito del personale.

Fantasia senza limiti

Per il pagamento delle ore supplementari bisogna innanzitutto calcolare il salario orario. Per questo calcolo la SSR si basa sul salario di funzione che divide per 2080 (o pro rata per il tempo parziale). Per l'SSM questa modalità di calcolo per ottenere il salario orario non è corretto, visto che gli altri introiti regolari, che costituiscono parte integrante del salario, non sono presi in considerazione. Infatti, tutti gli introiti che danno diritto alle vacanze e che sono pagati secondo il principio del pro rata contrattuale devono essere considerati nel calcolo del salario orario.

Sans foi ni loi

Sebbene la necessità di negoziare una direttiva di pianificazione figuri in numerosi verbali di trattative per la CCL 2009, la SSR continua a cercare di guadagnare tempo e a destreggiarsi per evitare qualsiasi avanzamento su questo punto. Una direttiva di pianificazione è invece indispensabile per riportare progressivamente la SSR al rispetto della legge sul lavoro, perché è risaputo che questa azienda di servizio pubblico viola sistematicamente le rare disposizioni della legge sul lavoro alla quale è assoggettata.

L'articolo 30 e le sue vicissitudini

di Willy Knöpfel, segretario SSM romando

Che sorpresa per i collaboratori pianificati a tempo parziale della TSR quando, con la paga di febbraio 2010, hanno ricevuto anche un importo inaspettato – qualche centinaio di franchi per alcuni, qualche migliaia per altri. Alcuni beneficiari di questa entrata addizionale insperata hanno subito informato l'SSM, il quale, da partner leale, ha a sua volta messo al corrente senza indugio la direzione RTS.

In questa fase il sindacato, che ignorava allora l'origine e la portata di questi importi, ha pensato che si trattasse di un errore umano o informatico, per cui i beneficiari correvano il rischio di dover restituire i soldi se successivamente il versamento dovesse risultare immeritato. Ma la direzione RTS ha riconosciuto la natura del problema. Non si trattava né di errore umano né di bug informatico. No, questi versamenti, di cui ancora oggi ignoriamo la dimensione reale – circa 300 000 secondo la RTS, molto di più secondo l'SSM – sarebbero stati provocati dal famoso articolo 30 della convenzione collettiva di lavoro.

Una tutela rimessa in discussione

L'articolo in questione è nato con la convenzione collettiva 2009, ma la sua storia è molto più lunga. In origine, i negozianti dell'annualizzazione del tempo di lavoro avevano ripreso questi due principi di base:

Primo: il conteggio del tempo di lavoro non doveva avvenire più alla fine del mese, bensì alla fine dell'anno.

Secondo: la durata minima della settimana lavorativa sarebbe stata del 75% del tasso contrattuale (30 ore per un'attività a tempo pieno, 15 ore per un'attività a tempo parziale eccetera).

È così che venne stipulata la convenzione collettiva di lavoro in occasione delle trattative finali di Reichenau nel giugno del 2008. Ma qualche mese più tardi, al momento della redazione della CCL, la SSR ha supplicato il sindacato di cancellare questa soglia del 75%, spiegando che l'attuazione informatica di questa disposizione era di una tale complessità da renderne impossibile la sua realizzazione. Il sindacato, sempre pronto a trovare delle soluzioni ragionevoli, ha accettato subito la richiesta della SSR. Ma ad una condizione: il datore di lavoro non deve "indebitare" il suo personale pianificando delle ore negative in assenza di ore supplementari. Nella prassi ciò significa che non può più mettere il suo personale in una posizione di debitore per quanto riguarda il tempo di lavoro. Questo per quanto riguarda la genesi dell'articolo 30 CCL. Lì per lì né la SSR, né il sindacato hanno capito che si trattava di fatto di un ritorno alla soppressione settimanale delle ore negative, così come veniva praticata nelle convenzioni collettive anteriori al 1995.

Inganno con astuzia

Senza aver misurato tutti gli effetti dell'articolo 30, sin dall'introduzione della CCL nel 2009 la Direzione ha cercato di far cadere nel dimenticatoio questo articolo, grazie ad una manovra che l'SSM definisce un «in-

ganno con astuzia». La Direzione ha tentato di far accettare da tutti la rinuncia all'articolo 30 CCL. Il sindacato ha però reagito prontamente, invitando il personale a non firmare i nuovi contratti. È grazie a questa iniziativa che la TSR ha dovuto decidersi a rinunciare alla pianificazione di ore negative in assenza di ore supplementari, come previsto dalla CCL. Purtroppo, le altre unità aziendali della SSR hanno semplicemente ignorato l'articolo 30 CCL.

Importi da restituire?

Per il sindacato oggi è chiaro che questi importi a volte anche importanti, versati a più di 100 collaboratori TSR a tempo pieno, sono la conseguenza diretta dell'articolo 30 CCL.

Il sindacato contesta la posizione della TSR e crede che quest'ultima non potrà, senza decisione di un giudice che confermerebbe la natura illecita di questi pagamenti, esigere il rimborso delle somme, che secondo lei sono state versate per errore. Se invece un tribunale dovesse giungere alla conclusione che questi pagamenti sono legittimi, che agli occhi del sindacato sembra la variante più realistica, la SSR dovrebbe procedere con effetto retroattivo al 1° gennaio 2009 in tutte le unità aziendali al pagamento di tutte le ore in più che sarebbero state generate da un'applicazione corretta dell'articolo 30, più interessi creditorî.

In fin dei conti, visto che il sindacato contesta anche il metodo utilizzato dalla SSR per determinare i salari orari sottovalutati, la SSR avrebbe molto da perdere se la faccenda dovesse finire davanti ai giudici...

Le nostre rivendicazioni

L'SSM ha chiesto la convocazione di una commissione di concertazione nazionale per discutere nuovamente di tutti gli aspetti spiegati a p.5 e nell'articolo a margine. La riunione era stata fissata per il 10 giugno, ma la SSR ha risposto che, considerato il numero elevato di temi proposti dal sindacato, riteneva necessario rimandare la riunione a dopo l'estate poiché non aveva il tempo per prepararsi. Ancora una volta il datore di lavoro non vuole assumersi le sue responsabilità dimostrando di essere disposto a risolvere i problemi pendenti ormai da quasi due anni. L'elevato numero di temi all'ordine del giorno è naturalmente una scusa, considerato che ogni problematica era già stata ampiamente discussa durante le riunioni precedenti.

I temi proposti dall'SSM per la commissione di concertazione nazionale (vedi articolo a pagina 5):

- Pagamento compensatorio: l'SSM rivendica che il pagamento compensatorio sia calcolato integrando le indennità vacanze pagate retroattivamente nel 2009.
- Curva salariale: l'SSM rivendica la reintroduzione della "vecchia" curva salariale alla RSI.
- Articolo 30 (ore negative): l'SSM rivendica l'applicazione retroattiva dell'art.30 al 1 gennaio 2009.
- Articolo 54.1: questo articolo prevede il dialogo tra azienda e SSM nei casi di licenziamento di collaboratori in azienda da più di 10 anni. L'SSM rivendica l'applicazione di questo articolo anche nei casi di riduzione forzata del tempo di lavoro, poiché si tratta di una disdetta parziale.
- Pagamento della RTE in caso di soppressione di un giorno di riposo: l'SSM rivendica che questa indennità sia riconosciuta nel caso in cui sia soppresso un giorno di riposo, festivo o di vacanza, a partire dal quattordicesimo giorno che precede la pianificazione modificata. Attualmente la SSR la riconosce solo a partire dal settimo giorno.
- Rimborso delle spese di trasporto per servizi mattino presto o in orario notturno: l'SSM rivendica il riacquisto dell'indennizzo per entrambe le tratte (andata e ritorno) e non solo per una sola tratta.

Ore negative:

Ricordiamo che non è possibile pianificare ore negative senza l'autorizzazione o in assenza di ore supplementari. Anche alla RSI vi sono stati infatti numerosi casi di pianificazioni non conformi all'art.30 del CCL. Dopo nostre ripetute segnalazioni, la RSI ci ha garantito che nel 2010 non si sarebbero verificate simili irregolarità. Attendiamo segnalazioni da parte vostra nel caso in cui riscontrasse che vi sono state pianificate ore negative in assenza di ore supplementari o in assenza dell'autorizzazione firmata.

L'SSM ha riconosciuto che la corretta applicazione di questo articolo implica per la SSR sostanziali esborsi. Si è quindi dimostrato disponibile a trovare una soluzione a questo problema, qualora la SSR si fosse dimostrata disposta a risolvere gli altri problemi di applicazione del CCL. In caso contrario l'SSM ha rivendicato per tutte le unità aziendali quanto applicato alla TSR di Ginevra: per i tempo parziali irregolari che non hanno rilasciato alcuna autorizzazione alla pianificazione di ore negative, nel caso in cui si effettuassero delle ore lavorative inferiori al dovuto settimanale, il saldo rimane a zero.

Es: Un collaboratore che lavora al 50% deve 20 ore settimanali. Se non ha rilasciato alcuna autorizzazione, se una settimana lavora 10 ore, il suo saldo non scende a -10, ma rimane a 0.

La problematica sarà oggetto di discussione alla commissione di concertazione nazionale.



Per un Centro di competenza musicale della SSR SRG

Questo documento vuole sensibilizzare a livello nazionale sulla perdita di qualità e di presenza musicale alla SSR SRG. Per contingenze storiche culturali e grazie a una maggiore sensibilità politica e aziendale la RSI ha perso molto meno delle altre sedi e ancora oggi può vantare un'orchestra e una competenza di alto livello nel campo musicale. È in grado dunque di adoperarsi per salvare quanto deve essere salvato e per creare in collaborazione nazionale un Centro di competenza. Il documento sarà inviato ai vertici della SSR, ai membri del Consiglio di Stato, alla deputazione ticinese alle Camere, alla CORSI e al Gruppo di lavoro che si è ritrovato in gennaio con il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti e il Dott. Hans Rudolf Dörig, in rappresentanza del DATEC.

Recenti decisioni hanno evidenziato il grado raggiunto dal processo di emarginazione della produzione musicale alla SSR SRG. Dopo la chiusura della *Radio-Orchester* a Basilea e la diminuzione dei contributi all'*Orchestre de la Suisse Romande* e all'*Orchestre de chambre de Lausanne*, si è assistito alla chiusura di vari studi di registrazione (a Berna e a Basilea) e alla trasformazione in uffici dello *Studio de La Sallaz* a Losanna. Ultimamente è stato chiuso anche lo *Studio 2* di *Schweizer Radio DRS* a Zurigo, per anni a disposizione delle registrazioni jazz di gruppi svizzeri spesso riprodotte su CD. Sono pure stati ridotti i posti di registi musicali alle proprie dipendenze, avendo deciso di affidare le loro funzioni in "outsourcing" ad imprese esterne, con evidente perdita di know-how.

L'onda dei tagli ha da poco raggiunto la Radiotelevisione della Svizzera Italiana (RSI) che ancora si distingue con una vivace attività concertistica e presenta con successo produzioni musicali proprie. È prevista la disdetta del contratto di collaborazione della SSR SRG con la Fondazione per l'Orchestra della Svizzera italiana (OSI) alla

fine del 2012 nell'intento di ridurre il contributo annuale dell'azienda da 3,5 a 1,5 milioni.

L'ultima orchestra legata da una convenzione vantaggiosa a favore della produzione musicale e dei programmi della Radio svizzera rischia così di scomparire. Contro un nuovo aumento dei tagli finanziari che compromettono gravemente l'essenza dei programmi culturali si deve reagire con fermezza. Non si tratta, con questo, di difendere la Svizzera italiana! Siamo purtroppo confrontati con una manovra atta a danneggiare irreparabilmente la produzione e i programmi di musica sinfonica di tutta la SSR SRG.

Contro la marginalizzazione della musica alla SSR SRG

La marginalizzazione delle attività musicali da diversi anni in atto nelle emittenti della Svizzera tedesca e francese, e di recente auspicata anche per la RSI, potrebbe presto raggiungere livelli tali da impedire alla SSR SRG di adempiere i compiti che le assegnano la Costituzione federale, la legge radiotelevisiva, la Concessione e gli statuti stessi.

Per arrestare tale decadimento si impongono tre interventi scalati nel tempo:

1. **sospendere immediatamente** la riduzione di competenze e infrastrutture in ambito musicale per evitare che tale processo diventi irreversibile;
2. **a breve termine**, identificare e valutare le competenze musicali rilevanti perché siano mantenute per garantire alla SSR SRG la possibilità di recuperare una eccellente e innovativa presenza musicale;
3. **a medio termine**, realizzare a livello nazionale un **Centro di competenza musicale**, mettendo in rete valenze di tutta la SSR SRG per superare con un impegno ragionevole e costi sostenibili la frammentazione esistente.

Queste proposte sono state presentate il 29 maggio 2010 all'Assemblea dei soci della CORSI (Società Cooperativa per la Radiotelevisione della Svizzera italiana) che ha riconosciuto la necessità di uno sforzo nazionale per evitare un'irreparabile perdita di competenza musicale all'interno della SSR SRG e ha proposto l'istituzione di un gruppo di lavoro sul tema Centro di competenza. Il problema, tuttavia, è urgente e senza l'immediata cessazione dello smantellamento questa lodevole iniziativa risulterebbe inefficace.

La creazione di Centri di competenza è sostenuta dalla SSR SRG

I Centri sono previsti nella Concessione del Consiglio federale presentata alla SSR SRG il 28 novembre 2007 e rinnovata il 28 novembre 2009 allo scopo di stimolare la ricerca di soluzioni comuni e collegiali e di generare sinergie (Art. 25§1). Il Fondo nazionale per la Ricerca scientifica ha introdotto i suoi primi Centri di competenza nel 2000. Essi si sono ormai ampiamente affermati, dimostrando notevoli vantaggi nell'ambito delle collaborazioni scientifiche e culturali.

La SSR SRG avrebbe il compito di definire per il Centro di competenza musicale le linee guida e gli obiettivi (per il Fondo nazionale questo compito è assunto dalla Confederazione). Il Centro di competenza deve tuttavia essere diretto, come nel caso del Fondo nazionale, da un gruppo interno scelto fra i partecipanti alle attività del Centro stesso.

Di che musica parliamo?

Oltre ai diversi generi di musica classica, che costituiscono la parte principale e una presenza molto importante alla RSI, sono da associare al Centro di competenza anche il jazz, la musica popolare, la musica etnica, ecc., ambiti nei quali soprattutto le emittenti nazionali di lingua tedesca, francese e romancia sono meglio dotate. Con questo si costituirebbe la base per stabilire rapporti organici e non solo occasionali con le istituzioni preposte al sostegno e alla valorizzazione dei rispettivi generi, oggi rappresentate nel Consiglio Svizzero della Musica.

Situazione alla RSI

La RSI rispecchia oggi almeno parzialmen-



te la situazione che fino a due decenni fa faceva della SSR SRG un ente che, pur rappresentando un piccolo paese, in questo campo dimostrava una significativa capacità concorrenziale rispetto agli enti dei più grandi paesi che ci circondano, oggi purtroppo persa.

Le informazioni seguenti (pagine 3-6) sono state raccolte per avviare la discussione sulle prospettive durature della RSI in ambito musicale. Esse sono qui presentate come contributo di base per riflessioni che riguardano tutta la SSR SRG.

Informazioni di questo genere sulle emittenti di lingua tedesca e francese saranno essenziali nella discussione a proposito di un **Centro di competenza musicale**.

1. RSI Attività e infrastrutture esistenti

1.1. Orchestra della Svizzera italiana (OSI)

L'OSI è gestita da una fondazione (FOSI) finanziata in parti uguali dalla RSI e dal Cantone Ticino, con un contributo integrativo da parte del Cantone Grigioni, e svolge una parte cospicua della sua attività su mandato della RSI. Le prestazioni dell'OSI in favore della RSI consistono di due stagioni concertistiche ("Concerti d'autunno" e "Concerti dell'auditorio") a cui si aggiungono le realizzazioni originali in studio finalizzate ai programmi. L'apporto dell'OSI alla sola RSI corrisponde annualmente a più di 300 ore di trasmissione. I contributi dell'OSI a favore della RSI superano dunque ampiamente l'impegno delle altre orchestre svizzere legate da convenzioni con la SSR SRG.

La RSI ha il diritto di registrare e trasmettere tutte le produzioni dell'OSI, incluse quelle realizzate da altri attori, come ad esempio "Lugano Festival", il "Progetto Martha Argerich", le "Settimane musicali di Ascona". Le produzioni dell'OSI hanno inoltre importanti ricadute in campo discografico.

1.2. Il Coro della Radiotelevisione svizzera e "I Barocchisti"

Il Coro, la cui origine risale al 1936, non costituisce più un complesso stabile, ma mantiene una sua continua, importante attività ed è oggi l'unico complesso vocale della SSR SRG (dopo la scomparsa del Coro della Radio Suisse romande nel 1992). Con il gruppo strumentale "I Barocchisti", il Coro si è affermato in Svizzera e all'estero quale

complesso di eccellenza nel repertorio rinascimentale e barocco. Grazie al suo prestigio concertistico e discografico ha acquisito, negli anni 90, il ruolo di Coro della Radio svizzera su sollecitazione della conferenza dei responsabili delle seconde reti radiofoniche che ne riconobbero la portata nazionale. Il Coro e I Barocchisti si sono profilati sotto la guida di Diego Fasolis con tournées prestigiose e registrazioni pluripremiate. La recente registrazione dell'opera "Faramondo" di Händel, coprodotta da RSI e VIRGIN, è stata insignita a Parigi del "Grand Prix du Disque". Di altri grandi successi sono testimoni l'integrale di Pergolesi registrata con Claudio Abbado per la Deutsche Grammophon e le messe di Palestrina secondo l'edizione critica.

1.3. Auditorio, Regia musicale e realizzazioni discografiche

Un altro elemento essenziale per le attività musicali e unico nell'ambito di tutta la SSR SRG, è la disponibilità di un proprio, ampio auditorio riconosciuto per la sua eccellente acustica, le apparecchiature avanzate e un valido team di registi musicali (Tonmeister). Alla RSI, il ciclo produttivo musicale è completo, autonomo e di alta qualità. Lo dimostrano le realizzazioni discografiche e l'interesse di case musicali di prestigio e di complessi esterni per le sue risorse tecniche e di regia musicale.

I cofanetti di CD prodotti annualmente dal 2002 a Lugano da EMI Music nell'ambito del "Progetto Martha Argerich" con le registrazioni assicurate dalla RSI, sono stati segnalati nel 2006 e nel 2007 come migliore produzione di musica da camera ai Grammy Award di Los Angeles. Quest'anno, inoltre, il CD del concerto di Joe Zawinul, registrato a Lugano nel 2007, è stato premiato col Grammy Award come migliore album di jazz contemporaneo ("Best Contemporary Jazz Album").

Ulteriore conferma è data dalla decisione della casa tedesca ECM di realizzare regolarmente presso la RSI le sue produzioni di musica jazz.

2. RSI Sinergie istituzionali

2.1. Fonoteca nazionale svizzera

Questa istituzione (con la SSR SRG quale membro del consiglio di fondazione) è ufficialmente deputata alla conservazione del patrimonio sonoro del nostro paese. La

sua collocazione a Lugano (a non più di 500 metri dalla radio) rafforza la rete locale incentrata sulla musica. La progressiva digitalizzazione del suo patrimonio sonoro, in parte proveniente dalla stessa SSR SRG, è la premessa all'accesso ai suoi prodotti con l'allestimento di terminali d'ascolto in vari centri del nostro paese, come ad esempio la Biblioteca nazionale a Berna e la Zentralbibliothek di Zurigo. La sua dotazione, che oltre alla musica classica, al jazz, ecc. si estende alla musica popolare, è in costante espansione, con varie acquisizioni recenti dalla Svizzera e dall'estero, come il Fondo del Quartetto Flonzaley, il Fondo Otto Ackermann e il Fondo Victor Desarzens. Il materiale sonoro storico della Fonoteca Nazionale è oggi poco sfruttato dalla SSR SRG. Un migliore coordinamento permetterebbe una sua utilizzazione nei programmi culturali (ma anche d'informazione e d'intrattenimento) senza costo, ma con evidenti risparmi.

2.2. Conservatorio della Svizzera Italiana

Il Conservatorio, attivo a Lugano da oltre 25 anni, è riuscito ad affermarsi attirando numerosi allievi dall'estero e a profilarsi specializzandosi nella musica moderna e contemporanea. Nel 1999, in collaborazione con la RSI, il Conservatorio ha creato il ciclo annuale di concerti "Novecento e presente", ospitato nell'auditorium della RSI e finalizzato alle sue trasmissioni, dedicate in parte a compositori svizzeri. L'OSI si è messa a disposizione del Conservatorio come tribuna di suoi giovani talenti, offrendo loro la possibilità di praticare ruoli solistici in concerto. Il riconoscimento del Conservatorio come Scuola universitaria professionale assicura sinergie con l'istruzione superiore, con la SUPSI in particolare.

2.3. Rapporto con enti artistici

La possibilità che la convenzione attuale concede alla RSI di avvalersi dei servizi dell'OSI ha consentito di realizzare, grazie al suo impiego flessibile, un'ampia gamma di produzioni oltre il concerto convenzionale: opere sceniche, balletti, crossover, jazz sinfonico (a Estival Jazz), nonché la registrazione per la televisione delle colonne sonore originali di film muti. L'esperienza al Festival del film di Locarno nel 2009, con la manifestazione d'apertura in cui l'OSI ha accompagnato il giovane pianista Theo Gheorghiu in un concerto dal vivo dopo la proiezione del film svizzero "Vitus" di Fredy Murer di cui è stato protagonista a fianco di Bruno Ganz, è un significativo esempio di collaborazione tra enti a cui la SSR SRG è organicamente collegata in virtù del suo mandato e che ne evidenzia il ruolo culturale.

2.4. Rapporto con la città

Nel progetto di "Polo culturale" la Città di Lugano ha identificato come eventi motori "Lugano Festival" e il "Progetto Martha Argerich" di cui l'OSI, il Coro della RSI e la RSI stessa sono parti costitutive. Nel 2012, nell'ambito del progetto di "Polo culturale", la Città disporrà di una nuova sala di concerto di ottima qualità acustica. Si apriranno nuove collaborazioni tra la RSI e la Città proprio in campo musicale. La RSI potrà così consolidare il proprio Centro di competenza musicale e ampliare la sua offerta di programma.

3. RSI Prospettive

3.1. Basi giuridiche

Il principio guida della proposta si fonda sul ruolo culturale della SSR SRG sancito dall'articolo 93 della Costituzione Federale

(RS 101) che recita "La radio e la televisione contribuiscono all'istruzione e allo sviluppo culturale, alla libera formazione delle opinioni e all'intrattenimento.

Considerano le particolarità del Paese e i bisogni dei Cantoni." ed è concretizzato nella sezione 2 della LRTV sul Mandato di programma e concessione, in particolare art. 23 ("La SSR fornisce un servizio di pubblica utilità. Non ha scopo di lucro"), e art. 24 cpv. 1 ("fornisce programmi radiofonici e televisivi completi e di pari valore a tutta la popolazione nelle tre lingue ufficiali [...], promuove la comprensione, la coesione e lo scambio fra le regioni del Paese, le comunità linguistiche, le culture e i gruppi sociali e tiene conto delle particolarità del Paese e dei bisogni dei Cantoni") e 24 cpv. 6 lett. b ("La SSR contribuisce allo sviluppo culturale e al rafforzamento dei valori culturali del Paese nonché alla promozione della cultura svizzera, tenendo conto in special modo della letteratura svizzera, nonché delle opere musicali e cinematografiche svizzere, in particolare diffondendo produzioni svizzere e trasmissioni prodotte in proprio").

La "Concessione" rilasciata dal Consiglio Federale riprende tali principi fondati sulla costituzione e assegna alla SSR SRG un compito preciso nell'offerta di programmi culturali e un preciso ruolo nella produzione di musica svizzera, costituendo una chiara premessa per un possibile Centro di competenza musicale a livello nazionale. La SSR SRG rispetta puntualmente le richieste dei Cantoni e i diversi ambiti culturali, e la musica in particolare, come si evince dai seguenti articoli:

l'art. 2 §4b della Concessione riprende fedelmente l'art. 24 cpv. 6b (già citato) della LRTV.

l'art. 2 §2: "Nei suoi programmi la SSR prende in considerazione le particolarità del Paese e i bisogni dei Cantoni"

l'art. 2 §6e "La SSR fornisce le sue prestazioni segnatamente mediante ... una stretta collaborazione con la branca musicale svizzera"

3.2. Musica svizzera con l'OSI

Esistono ampie opportunità di coinvolgere l'OSI al servizio di produzioni di musica svizzera, anche secondo le esigenze delle emittenti consorelle, di cui l'OSI potrebbe essere a disposizione per la realizzazione di singoli progetti, ma anche per esigenze nazionali, come era il caso, fino a qualche anno fa, per il concerto finalizzato alla selezione dei partecipanti svizzeri al Concorso Eurovisione dei giovani interpreti.

3.3. Musica svizzera con il Coro della RSI

Un progetto significativo, in questo senso, è stato recentemente avviato con la realizzazione di un ciclo di musica in diversi monasteri svizzeri (Einsiedeln, Engelberg, Sarnen, Bellinzona, ecc.) con composizioni di Sammartini, Cossoni, Galimberti e altri. Il ciclo è basato sull'inventarizzazione da parte del *Répertoire International des Sources Musicales* (sezione Svizzera). È diretto dall'Istituto di Musicologia dell'Università di Friburgo in collaborazione con la Società svizzera di musicologia ed è sostenuto finanziariamente dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica. Le registrazioni dei concerti sono previste anche in funzione di una serie discografica.

3.4. Recupero della centralità musicale

È da ricordare infine che la Radio svizzera, con quella austriaca, è stata una colonna portante dell'offerta di programmi musicali dell'Unione Europea di Radiotelevisione (UER). L'estensione dell'UER ai paesi dell'Est e il ridimensionamento a livello di programmi hanno compromesso la posi-

zione della SSR SRG. Considerando il ruolo storico della SSR SRG nell'UER, e il fatto che questa organizzazione abbia sede in Svizzera (Ginevra), sarebbe auspicabile un rilancio dell'immagine e della funzione della SSR SRG nel contesto artistico e culturale europeo. La costituzione di un Centro di competenza musicale potrebbe facilitare la necessaria offerta di programmi.

4. RSI Aspetti finanziari

Quanto esposto mostra che un nucleo di Centro di Competenza Musicale della RSI è già configurato nella situazione esistente. Da parte della SSR SRG si tratterebbe semplicemente di riconoscerlo.

Lo sviluppo del Centro di Competenza Musicale, nella misura in cui beneficia delle risorse integrative di altri enti locali, non richiederebbe ulteriori investimenti. La condizione è che la SSR SRG mantenga lo stato attuale. Se invece essa procedesse a riduzioni anche parziali (come l'annunciata decurtazione del contributo in favore dell'OSI), rischierebbe di comprometterne il futuro. Ne soffrirebbe, oltre all'ambito della musica orchestrale, l'intera filiera musicale, sia quella interna alla RSI (regia musicale, tecnica, discografia, ecc.) sia quella esterna (pubblico, conservatorio, Città di Lugano, Svizzera italiana, ecc.).

A questa struttura produttiva sarebbe possibile collegare le realtà musicali delle altre unità aziendali della SSR SRG suscitando scambi, coproduzioni, collaborazioni con enti esterni delle altre regioni svizzere, in una rete che renda funzionale e visibile il contributo della SSR SRG alla musica in generale e degli interpreti e compositori svizzeri in particolare.

Le riduzioni subite della produzione musicale nelle unità aziendali della SSR SRG oggi evidenzia come il prevalere di decisioni prese in base a motivi finanziari abbia privato l'ente radiotelevisivo nazionale di una strategia in questo campo importante. Sarebbe auspicabile che, dando una chiara struttura a un Centro di Competenza Musicale, la SSR SRG ritrovasse la sua centralità di un tempo nella vita musicale del paese, in un modo simile a quanto ha saputo realizzare negli ultimi 15 anni in favore del cinema svizzero con il "Pacte de l'audiovisuel", dove gli investimenti non solo sono notevolmente aumentati, ma risultano praticamente doppi rispetto a quelli oggi riservati alla produzione musicale.

Lugano, 10 giugno 2010

Marco Baggiolini
già presidente, Università della Svizzera Italiana, e direttore CSCS

Carlo Piccardi
già responsabile di Radiotelevisione della Svizzera italiana, Rete Due

Marco Blaser
già direttore della Radiotelevisione della Svizzera italiana

Anna Biscossa
docente, membro del Consiglio regionale della CORSI

Giorgio Mainini
già docente, membro del Consiglio regionale della CORSI

Giovanna Masoni Brenni
Capo dicastero della cultura, Città di Lugano

Renato Soldini
già Presidente SSM, membro del Consiglio regionale della CORSI

CHI L'HA VISTO?

Secondo i dati riportati dall'APA (*American Psychiatric Association*) il disturbo narcisistico di personalità è diagnosticabile in circa l'1% della popolazione adulta. I maschi affetti (75%) sono più numerosi delle donne (50%). Sembra che le aziende di una certa dimensione tendano ad privilegiare l'assunzione di dirigenti con disturbi narcisistici (NPD, *Narcissistic Personality Disorder*) perché particolarmente esenti da considerazioni umane.

Thomas Knecht, psichiatra attivo nella clinica cantonale di Münsterlingen, si occupa da anni di manager affetti da questo disturbo e ne traccia un identikit nel *Tages-Anzeiger* del 9 gennaio 2010 in un'intervista concessa a Jean-Martin Büttner e da noi integrata, come Dio comanda, con l'esatta terminologia clinica in inglese.

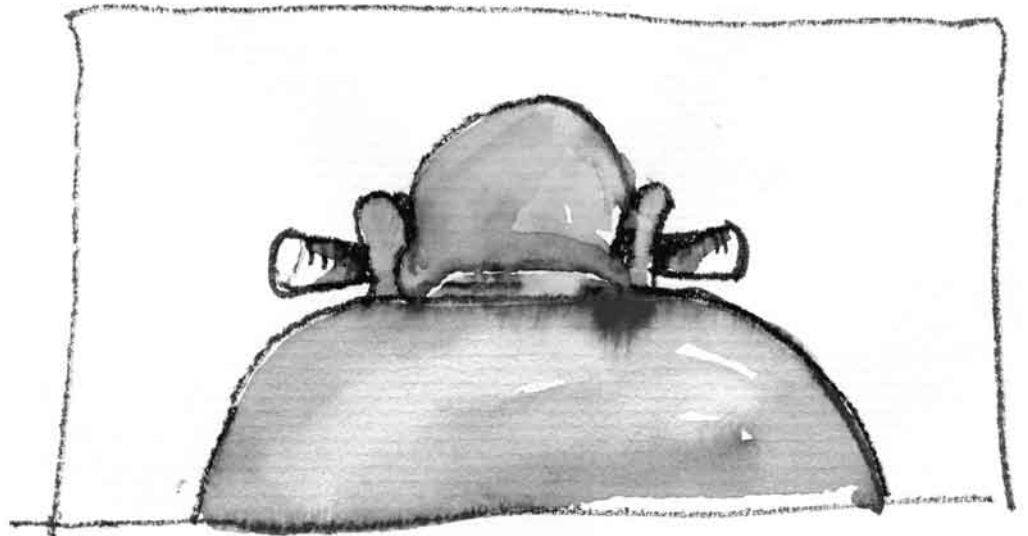
Il disturbo narcisistico (NPD) è molto diffuso tra i manager delle grandi e medie aziende dominate da una concezione verticale del potere e spesso prive di meccanismi di autocontrollo sociali. La patologia di questi personaggi è caratterizzata dall'incapacità di provare empatia verso gli altri (*lacks empathy: is unwilling to recognize or identify with the feelings and needs of others*) e i loro sentimenti e bisogni. Questa persona non sa produrre autentiche relazioni umane. *Is interpersonally exploitive*, sfrutta per i propri fini i subordinati (*takes advantage of others to achieve his own ends*). In genere – ricorda Knecht – gode di un ampio spazio d'azione. Nessuno pensa a controllarlo, a considerarlo responsabile quando commette errori nella conduzione del personale e nell'utilizzo delle risorse.

Il disturbo narcisistico di personalità comporta un sentimento esagerato della propria importanza (*a grandiose sense of self-importance, in fantasy or behavior*) nelle visioni e nelle fantasie di cui solo lui – l'illuminato – comprende appieno la portata. E' arrogante e altezzoso nei modi comportamentali. La personalità narcisistica tende a fantasie di onnipotenza e alla paranoia (*fantasies of unlimited success, power, brilliance*). Il soggetto ha una forma di amore di sé che, dal punto di vista clinico, in realtà è fasullo. Manifesta una forma di egoismo profondo di cui non è di solito consapevole.

Non conoscendo l'autocritica – la sua patologia gliene impedisce l'esercizio – non ammette nessuna osservazione critica da parte dei collaboratori (*hypersensitive to criticism*) ed è sordo alle loro istanze. E' molto abile a esporre ad alto livello le proprie strategie salvo poi ribaltarle con la massima disinvoltura nel momento opportuno. Non dubita mai di ciò che fa e scarica sempre le colpe sull'incompetente di turno. Reagisce con invidia di fronte al successo altrui e crede che gli altri siano invidiosi di lui. Diffida di tutti e annusa complotti ovunque.

Si circonda di subordinati che lo confermano (*requires excessive admiration*) e lo ammirano - almeno a parole. Attira fatalmente gli opportunisti (*yes men/women*) che a dispetto della loro devozione vengono eliminati dopo l'uso (*like kleenex*).

L'aspetto più pericoloso è la perdita del senso della realtà e la persistenza in un "falso io" che conserva le caratteristiche primitive dell'io infantile. Questo lato infantile si manifesta a volte nella manipolazione compulsiva di aggeggi elettronici (OCD, *obsessive-compulsive syndrome*), che simula rapporti



umani, relazioni e carichi lavorativi inesistenti.

Lo psichiatra Thomas Knecht sostiene di non aver mai conosciuto, nella sua lunga carriera, un manager con disturbo narcisistico NPD che abbia avuto la capacità di compiere un riesame critico del proprio operato. Il soggetto convive tutto sommato bene con il proprio disturbo ed è immune da sensi di colpa perché ritiene che tutti gli altri si comportino come lui. Ricorre a giustifica-

zioni pseudo-morali che alimentano l'idea grandiosa che nutre di sé, sostenendo fino alla fine di essere l'unico a veder chiaro e che l'intero sistema sarebbe crollato se non avesse fatto certe scelte.. Sostiene come cristo in croce di essere quasi schiacciato dal peso delle responsabilità. Si sacrifica per l'interesse comune. Tutto questo lo fa solo per noi.

Avrete capito, stiamo parlando di... Berlusconi.



Leader si diventa, non si nasce!

Eccovi la traduzione accorciata, di un'intervista con Simon Vetter, uno specialista elvetico del management, formatosi negli Stati Uniti alla scuola del "guru" del settore, Marshall Goldsmith. Vetter, spiega quali devono essere le caratteristiche del leader vincente, cosa deve fare e soprattutto cosa non deve fare per legittimarsi agli occhi dei subalterni.

(L'intervista, realizzata da Romeo Ruh, è apparsa sul Tages Anzeiger del 21 febbraio 2010)

Signor Vetter, cos'è la leadership?

La leadership è quella dinamica che si stabilisce fra chi ambisce a guidare un gruppo e chi è disposto a farsi guidare. Un buon leader, è colui che riesce a convincere i sottoposti a dargli fiducia, a farsi seguire, a realizzare i suoi progetti. Leader non si nasce ma si diventa. Infatti è una disciplina, un'attitudine che va imparata, allenata. Esistono tuttavia persone che sono naturalmente portate per il comando. Ma anche in questo caso bisogna continuamente affinare le

proprie attitudini. Una delle caratteristiche principali di un buon leader è la sua credibilità: "si comporta coerentemente con quanto dice?"

Si tratta di una domanda fondamentale. Concretamente, la leadership è un meccanismo soggettivo, intimamente legato al riconoscimento del leader da parte dei sottoposti. Non esistono criteri oggettivi che aiutano a definire un buon capo.

Quali sono gli errori più ricorrenti che commettono i manager?

Spesso l'errore del leader è quello di ritenersi in grado di risolvere qualsiasi problema senza doversi confrontare con nessuno. Per questo non cerca il contatto con chi gli sta attorno trascurando un elemento fondamentale come il "feedback". Questo atteggiamento lo allontana dai sottoposti, addirittura perde la loro fiducia. (...)

Un buon leader deve prima di tutto lavorare su se stesso, deve verificare costantemente come i suoi progetti, i

suoi atteggiamenti, le sue richieste vengono percepiti dai collaboratori. Come già detto, il feedback è fondamentale e serve prima di tutto al manager per correggere i propri errori evitando l'auto-sabotaggio.

Un buon capo, si preoccupa inoltre di costruire un ambiente di lavoro motivante per favorire la crescita professionale dei propri sottoposti.

Quali sono gli elementi che possono impedire al leader di raggiungere gli obiettivi che si è prefissato?

I manager hanno spesso in comune certi tipi di atteggiamenti:

1. "Io sono una persona di successo"
2. "Io avrò successo"
3. "Io ho deciso che avrò successo"

Queste convinzioni, testimoniano l'alto grado di autostima che in genere il manager possiede e che gli dà l'impressione di potere controllare quasi tutto. D'altra parte, sono spesso queste convinzioni e gli atteggiamenti che ne derivano a causare i maggiori danni e che gli impediscono di evolvere come vorrebbe.

Infatti, più il manager crede in qualcosa, meno è disposto a mettersi in discussione. Perciò persevera ostinatamente anche nelle scelte che si rivelano sbagliate. Si tratta di una "disfunzione" che può avere pesanti conseguenze sia da un punto di vista professionale, sia personale.

Ci faccia un esempio di questo atteggiamento "disfunzionale".

Il manager, ha la tendenza a sopravvalutarsi. Disdegna la critica che tende a mettere in dubbio le proprie convinzioni. A maggior ragione, se questa critica proviene da persone che lui ritiene inferiori e che non hanno avuto il suo stesso successo. Per un manager sarebbe invece utilissimo -ad esempio- chiedere ai propri subalterni: "avete delle idee che mi possono interessare? Che potrebbero permettermi di migliorare?"

In effetti, il manager fa esattamente il contrario, disdegnando qualsiasi opinione che non sia in linea con la propria. Proprio per questo, non riesce ad ammettere i propri errori.

Ciò che noto molto spesso, è l'incapacità di certi manager ad ascoltare chi gli sta di fronte. Normalmente, interrompono bruscamente l'interlocutore mentre sta parlando, frustrando così sul nascere qualsiasi possibilità di confronto.

Un altro elemento che può penalizzare le ambizioni di un leader è la poca riconoscenza che dimostra verso i subalterni. Preferisce focalizzarsi solo su ciò che non va.

La sua risposta inizia in genere con un "no", un "ma", un "comunque sia". Si tratta di un modo per segnalare all'interlocutore che l'idea da lui esposta è di poco conto o è addirittura sbagliata. Si tratta di dettagli che, seppur minimi, possono minare il rapporto capo-subalterno.



Precari, vivere alla giornata

“La RTSI vuole essere un datore di lavoro attrattivo e socialmente interessante, che offre ampie possibilità di formazione e di sviluppo professionale”, si legge nel “Bilancio sociale RTSI” del 2003. Dispiace affermarlo: ma si ha piuttosto motivo di temere che l'ente contribuisca alla perdita di professionalità in tutto il settore dei media, sulla quale giustamente attirano l'attenzione le associazioni professionali. Il precariato, malattia grave di tutto il mondo del lavoro, contagia anche il servizio pubblico radiotelevisivo senza riguardo per i suoi obblighi istituzionali. Basti un esempio: le trasmissioni di critica che la televisione ha dedicato al precariato (in “Falò” e in “A conti fatti”) sono stati mandati in onda in prevalenza da personale “prestato” all'azienda dall'esterno.

Che la RSI si appoggi su ditte esterne per la produzione di programmi risponde da sempre a un'esigenza di flessibilità. Alcune trasmissioni hanno un regime “torrentizio”, non tutti i mesi dell'anno conoscono un ritmo di lavoro uguale, non tutte le ore della giornata sono ugualmente riempite di lavoro. Vi è dunque un *outsourcing* “naturale”, che è sempre esistito. La stessa Concessione federale prevede “l'assegnazione di una parte adeguata di mandati all'industria audiovisiva svizzera indipendente” (art. 2/6c). Non esiste dunque un monopolio interno della produzione: ditte esterne fabbricano e vendono programmi alla RSI. L'involuzione che oggi si denuncia consiste nella trasformazione di queste ditte in fornitrici di personale invece che di prodotti. Il fenomeno assume attualmente proporzioni tali da far temere che diventi un mezzo per aggirare le condizioni di lavoro che legano la RSI ai suoi dipendenti attraverso i contratti collettivi. Il risultato è la decadenza della professionalità in quanto obiettivo della formazione interna, la trasformazione delle ditte esterne in tante “Adecco” in cui pescare a piacere la gente che serve al momento e alle condizioni che non si potrebbero offrire agli “interni” in fatto di tempi di lavoro e di salari.

Importasse, questo, almeno un guadagno per la RSI! Ma non è così. Al personale reclutato attraverso l'agenzia di lavoro interinale il lavoro prestato alla RSI può essere pagato la miseria di 25 franchi l'ora (prove a disposizione!). L'avesse almeno formato l'agenzia questo personale! In realtà, l'agenzia interviene solo all'atto della firma del contratto, i contatti che l'hanno preceduta sono stati svolti dal dipendente presi con i servizi della RSI. Adecco si prende dunque una percentuale del salario senza aver mosso un dito. Il vantaggio può essere solo questo: mettere a disposizione dell'azienda un personale facilmente condizionabile e rimovibile! Alle ditte esterne che lavorano per la RSI sono stati proposti recentemente contratti per lavoro a ore, e non più a giornata e a mezza giornata...

Chi legge può ragionare così: la RSI, con i problemi finanziari che ha, ormai agisce come gli altri datori di lavoro. La de-regolamentazione dei rapporti non è stata inventata dalla RSI. Ma il ragionamento non è accettabile. Gli altri datori di lavoro non hanno le entrate garantite dalla Confederazione come

la SSR grazie al canone. Devono dannarsi per incassare le fatture per il lavoro che producono. La RSI no. Secondo me, a tale condizione di privilegio deve corrispondere

una politica sociale diversa. Che dopotutto salvaguarda meglio la professionalità. O l'obiettivo non è più la qualità?

Enrico Morresi

L'SSM denuncia da anni il precariato alla RSI. In particolare l'impiego a lungo termine e con percentuale di impiego elevate di personale esterno che andrebbe invece assunto con regolare contratto CCL, dal momento che si tratta di colleghi che svolgono lo stesso identico lavoro del personale in CCL. Colleghi senza il cui importante apporto la RSI potrebbe chiudere intere produzioni.

A inizio anno è circolata voce in azienda sulla volontà da parte della RSI di sopprimere il riconoscimento della tariffa giornaliera e riconoscere solo la mezza giornata (le ore in più pagate singolarmente). Allarmati i collaboratori ci hanno subito sollecitati. Abbiamo organizzato diverse assemblee alle quali hanno partecipato numerosi collaboratori e i datori di lavoro delle ditte che prestano personale alla RSI. Dopo anni siamo finalmente riusciti a mobilitare anche i titolari delle ditte, solidali con i propri collaboratori. La RSI aveva infatti proposto loro una riduzione del 10% delle tariffe. Coordinati dall'SSM, i datori di lavoro hanno scritto una lettera all'azienda nella quale si faceva presente che i cambiamenti proposti non possono essere accettati e che le “Condizioni generali per le ditte che prestano personale alla RSI” non possono essere modificate unilateralmente nel corso dell'anno.

Quanto recentemente proposto dalla RSI sarebbe stato un ulteriore peggioramento di una situazione di precariato che lo stesso Direttore Balestra ha definito come “patologica”. D'altra parte basta leggere testimonianze come quella che pubblichiamo qui di seguito per comprendere le difficoltà che questi collaboratori devono affrontare ogni giorno:

Lavoro dal 2000 come cameraman per le squadre di ripresa esterne (non prestito di personale) essenzialmente per la PIC FILM, ma a volte anche per Studio B&B, Spaid sagl. Sono pagato come dipendente, ma non ho nessun tipo di contratto né di garanzia con nessuna di queste ditte. Lavoro su chiamata, irregolare, precario, eccetera eccetera così come quelli a prestito. Però, mi sembra di capire (forse sbaglio) che chi lavora come prestito di personale, ha per lo meno una pianificazione (certo non sicura e soggetta a cambiamenti) di almeno 2 o 3 settimane. Noi come squadre esterne non abbiamo nemmeno questo! Viviamo letteralmente alla giornata. Ci chiamano oggi per domani e a volte (non sovente, è vero) anche oggi per oggi. Non abbiamo una visione nemmeno della settimana in corso. Le richieste più a lunga scadenza che si possono avere sono di 3 o massimo 4 giorni in anticipo. La beffa è però che se arrivano con questo anticipo rischiano di essere ancora annullate dalla RSI e di conseguenza poi dalla ditta che ci chiama.

Io oggi, mercoledì, non so se lavorerò il fine settimana. Per sapere se lavorerò sabato e domenica devo aspettare venerdì sera. Se entro le 18.00 di venerdì non riceverò nessuna chiamata ne dedurrò che il fine settimana sarà libero. Capite che così uno non può neanche organizzarsi con la propria famiglia. Non parliamo poi della settimana prossima: è buio completo. Oggi, per esempio, so che lavorerò giovedì per la Pic film, ma più in là di questo è un mistero completo. Potrebbe suonare il telefono tra cinque minuti o, per quel che ne so, non suonare più fino alla fine del mese. Viviamo costantemente sul chi vive per non perdere una chiamata.

Credo che siamo tutti consapevoli del fatto che questa sia una professione che richiede elasticità, disponibilità a lavorare a orari irregolari, ecc. D'altronde forse è anche il fascino di questo mestiere. Se non fosse così probabilmente avremmo scelto qualcos'altro. Ma penso che elasticità non ha nulla a che vedere con precariato.

Un altro problema sorto nell'ultimo anno è quello relativo ai fonici. Da più o meno un anno, a noi cameraman delle squadre esterne (soprattutto per le news) hanno tolto il fonico. Non è una novità in quanto ci avevano provato già in passato. Ma all'epoca era più o meno un'eccezione, mentre oggi si è trasformata nella regola. Succede che come cameraman devo sobbarcarmi anche il ruolo di fonico. “Squadra ridotta” la chiamano, dove squadra sta per il solo cameraman! Ora questo genera in un cameraman più preoccupazioni e alla lunga anche un certo stress. Tanto più che, spesso, i servizi vengono fatti con sempre minor tempo a disposizione (ad esempio al Quotidiano hanno ridotto le squadre generando più lavoro per quelle rimaste).

Se una volta ci si divideva il trasporto del materiale tra due persone ora tocca al cameraman portare camera, cavalletto e accessori da solo. È vero che qualche volta un giornalista gentile ci dà una mano, ma non è sempre così. Anche perché molto sovente ci mandano completamente da soli, senza giornalista, a fare delle riprese. Ho calcolato che tra camera e cavalletto si arriva a 18 - 20 chili. Può non sembrare molto. Ma, quando siamo in giro da soli, e dobbiamo andare a cercarci un posteggio e forse lasciare l'auto lontana, e non possiamo scaricare e abbandonare telecamera e cavalletto in mezzo alla strada, e che quindi per fare più in fretta e fare un solo viaggio ci carichiamo tutto il materiale in una volta sulle spalle, vi assicuro che 18 - 20 chilogrammi alla fine della giornata si fanno sentire. Negli ultimi mesi ho cominciato ad avere qualche problemino alla schiena...

Volete iscrivervi al sindacato?

Siete semplicemente curiosi e vi servono delle informazioni?

Siete già affiliati e vi piacerebbe partecipare?

Ci sono delle situazioni inerenti il lavoro che non ritenete giuste?

Volete fare commenti o magari collaborare scrivendo qualche articolo?

e-mail: ssmlugano@ticino.com

posta interna: ssm

telefono: 091 966 66 31

fax: 091 967 55 26

pagine web: www.ssm-site.ch